

# BENITO MUSSOLINI

SUA VITA

di GIORGIO PINI

## Il segreto della potenza è nella volontà

Di fronte a questo magnifico soldato, a questo lottatore tenace impegnato alla prova della trincea, restavano ancora, laggiù in Italia, nei ricoveri dell'imboscamento e del disfattismo interno, tutti gli acidi rancori dei piccoli avversari politici indispettiti di vederlo grandeggiare in faccia alla morte. Sembra l'assurdo, ma si giunse a questa infamia: il sindaco socialista di un paese del Veneto non esitò ad incitare un soldato ex-neutralista che era al fronte con Mussolini, ad ammazzarlo per far piacere al socialismo panciafichista e delinquente. L'incitamento allora non fu ascoltato. Ma si ripeté altre volte fino ad oggi, sempre per opera dello stesso partito che ha voluto meritarsi appieno l'esecuzione dei posteri.

Nel 1916 il battaglione di Mussolini fu dislocato in Carnia, a una quota superiore ai 1000 metri. I bersaglieri vi rimasero a lottare, a fianco degli alpini, contro gli austriaci, il freddo e la neve. Mussolini, fra un servizio e l'altro, leggeva Mazzini e notava nel suo diario alcune frasi del Genovese che predicavano tutta l'opera sua: "Le grandi cose non si compiono coi protocolli, bensì involinando il proprio secolo". "Il segreto della potenza è nella volontà".

Ma intanto, qua e là, si notavano i primi sintomi della cattiva condotta della guerra italiana, dovuti alle interferenze politiche, alle debolezze del Governo, alla minuta propaganda di disfattismo che si allargava liberamente all'interno. Il 22 Novembre il "Popolo d'Italia" pubblicava un articolo del suo Direttore che, come interventista e come combattente, si rivolgeva a S. E. il Ministro degli Interni on. Orlando, con questi ammonimenti: "Onorevole Orlando, c'è la guerra! Una guerra che distrugge a centinaia ed a migliaia dei giovani vite dei nostri fratelli; una guerra nella quale l'Italia ha gettate tutte le sue risorse. Bisogna vincere, perché la posta è la vita della Nazione e la libertà dei popoli. Bisogna vincere ad ogni costo, e perciò è necessaria la disciplina completa di tutta la Nazione, e perciò è egualmente criminoso attentare alla resistenza morale e lasciare che questo attentato si compia. C'è la guerra, e un Governo in tempi di guerra ha delle responsabilità gravissime che richiedono il pu-

gno di ferro del soldato e non l'anguillesca acquiescenza del politicante...". "Non c'è pietà per il soldato che sfugge davanti al nemico; non ci deve essere pietà per chi tenta di pugnare alla schiena la Nazione armata". "Vicino al Campidoglio, on. Orlando, c'è la rupe Tarpea!".

Ai primi del 1817, dalla sua trincea del Carso di Doberdò, Mussolini impreca ancora nel diario contro il "Governo dell'impotenza nazionale", mentre una frase nefasta e sinistra stava per essere pronunciata per indebolire di più la resistenza del povero fante: "Il prossimo inverno non più in trincea!".

### Fronte al nemico!

Filippo Corridoni era caduto. Cesare Battisti era da tempo suppliziato.

Si può dire che dal giorno in cui Benito Mussolini, ferito, dovette abbandonare il fronte, la sorte volse a male per le armi italiane, con la parentesi tragica del disfattismo e di Caporetto, finché quella sorte si rialzò appena l'animatore potente e irresistibile ricomparve nella lotta con la sua propaganda leonina.

"Nel pomeriggio del 23 febbraio 1917, ha raccontato lo stesso Mussolini, verso le ore 13, si eseguivano a quota 144 dei tiri d'aggiustamento con un lancio bombe da trincea. Erano attorno a me venti uomini, compresi alcuni ufficiali. La squadra era composta dai soldati più arditi della mia compagnia. Il tiro si era svolto senza il minimo incidente sino al penultimo proiettile. Questo, invece, e ne avevamo spedito due casse, scoppiò nel lanciabombe. Fui investito da una raffica di schegge e proiettato parecchi metri lontano". I bersaglieri accorsero, e, dopo una sommatoria medicazione, il ferito fu preso in cura in un ospedale da campo presso Ronchi. Mussolini reagì stoicamente allo strazio di decine di piaghe. Quando lo medicavano, il suo volto si contraeva nello spasimo, ma non usciva un grido dalla bocca serrata fra le potenti mascelle, strumento di una volontà invincibile. Le condizioni del suo corpo erano spaventose, la febbre superava i quaranta gradi. E, come se tutto ciò non bastasse, il 18 Marzo l'artiglieria austriaca bombardò l'ospedale, malgrado la segnalazione della Croce Rossa. Quella fu "la scena più terribile della mia vita, ha detto Mussolini, un inferno indescrivibile". Gli austriaci violarono l'im-

munità dell'ospedale proprio perché avevano saputo che vi era ricoverato il poderoso interventista, l'uomo politico dal destino splendente che non avrebbe mai disarmato e che al nemico conveniva sopprimere prima d'ogni altro. Avvennero scene di panico: alcuni ricoverati rimasero feriti una seconda volta. Mussolini, inchiodato al suo letto di dolore contemplava il tragico spettacolo e non poté essere trasportato al sicuro, come gli altri. "Tutti i miei compagni di dolore sono partiti" scriveva. "Nell'ospedale sono rimasti i medici, il cappellano, gli infermieri. Di feriti, soltanto io. Silenzio grande nel crepuscolo...".

Il mattino del 7 Marzo il Re aveva visitato nell'ospedale il suo futuro Primo Ministro. Un corrispondente di guerra ha così descritto l'incontro: "Il Re ha domandato al capitano Paccagnoni quale fosse il letto sul quale era adagiato Mussolini. E' lì sul secondo letto vicino alla finestra. Avvicinatosi al suo letto, il Re, ed il Sovrano aveva immediatamente scorto il ferito. Avvicinatosi al suo letto, Re ha domandato a Benito Mussolini: Come sta, Mussolini? — Non

troppo bene, Maestà'. Il capitano Paccagnoni, interrogato dal Sovrano, ha aggiunto particolari precisi. La febbre si è manifestata otto giorni fa, quando sorse una complicazione infettiva nelle ferite alla gamba: la temperatura superò i 40 gradi. L'inferno passò notti agitate, in preda a delirio. Ora la febbre è diminuita: 38 gradi. Le schegge sono state tutte estratte e le ferite vanno rimarginandosi. Ma Mussolini soffre molto. Figurarsi che la superficie lineare di tutte le ferite che torturano il corpo di Benito Mussolini raggiunge complessivamente gli 80 centimetri. Le due ferite alle gambe sono così ampie, che, divaricate, possono accogliere il pugno di un uomo!".

Dopo uno scambio di altre frasi, il Re continuò: "L'altro giorno, sul Deboli, il generale M... mi ha parlato molto bene di lei... — Ho cercato sempre di fare il mio dovere con disciplina, come ogni altro soldato: è molto buono con me il mio generale. — Bravo Mussolini, interrompe il Re, sopporti con rassegnazione l'immobilità e il dolore. — Grazie, Maestà".

(Continua)

## Per Giuseppe Brigidi

R. CONSOLE D'ITALIA

Fra noi tu vieni, fascista console  
Di re fascista; vieni tu, milite  
Eletto di duce immortale;  
Tu, degno figlio di madre diva!

Fra noi tu vieni, de l'alma Ausonia  
In cor recando tutta la fulgida  
Idea, che or di novo a le genti  
Dice il verbo possente de l'Urbe.

E oh, come i nostri cuori sussultano  
Di santa gioia! Come noi—gli esuli—  
Sentiamo che in te la gran Madre  
E ci vede e ci parla e ci ascolta!

L'animo nostro spesso tormentano  
—Piu' ancor che il corpo—duri travaglii:  
I cieli s'oscuran, pur troppo,  
Molto spesso su 'l nostro sentiero...

Pure, continua ci arride e splendida  
In fondo a l'alma la dolce immagine  
D'Italia! L'affetto per essa  
Giammai meno è venuto fra noi.

E nel suo nome ver' te or distendesi  
Romanamente il nostro braccio,  
Mentre giuro facciamo solenne  
D'ubbidirti con fede ed amore.

Tu, che fra noi si puri ed incliti  
Sensi di patria porti ed irradii;  
Tu, consol fascista, l'accetta  
Questo giuro di cuori fascisti.

Guarda. Per l'etra rifugge nitido  
Il sol di Roma: belli lampeggiano  
I fasci e le scuri d'attorno:  
Qui è lo spirito d'Italia e del Duce.

LIBORIO LATTONI

# L'Orfana di Trieste

DI CAROLINA INVERNIZIO

12 Ottobre 1934

No. 22.

vero colpevole, che era o si fingeva amico del barone.

A questo punto un lampo scaturì dagli occhi di Peter, ma non disse parola.

Il Crotta seguì:

—Per il momento non seppi altro, ma tenevo d'occhio Talpone. Stamani, dopo una lunga gita in barca, egli mi ha offerto di farmi visitare la palazzina. Ho accettato, ma gli ho detto che avrei voluto portare con me un paio di bottiglie di vino vecchio o di liquore onde darmi coraggio, perché l'idea di trovarmi nelle stanze dove fu commesso un triplice assassino mi faceva gelare il sangue nelle vene. Talpone ha sorriso maliziosamente.

—Si capisce— ha risposto— che siete poeta! Tutti voi altri scrittori avete coraggio soltanto sulla carta: ne conosco uno solo, il quale è un eroe anche a fatti: il professore Schicco.

—Ho tesò gli orecchi; egli ha soggiunto:

—Non abbiate paura: i liquori non mancano nella palazzina. Per questa volta offro io. Un'altra volta m'inviterete voi.

—Accettato! — ho detto io.

—E ci siamo recati alla palazzina. Per non dilungarmi, vi dirò che, dopo averla visitata, ci siamo fermati nella sala da pranzo, e Talpone, aprendo un

armadio, ha preso una bottiglia di marsala ed una di cognac con due bicchierini. Bevendo e discorrendo, ho saputo che il professore Schicco, indignato per l'accusa lanciata contro gli italiani e gli arresti eseguiti in occasione di quel delitto che gli ha fatto perdere anche l'amicizia del barone, si è rivolto al barcaiolo e lo ha indotto a cedergli una chiave della palazzina per riunire colà alcuni amici intimi allo scopo di fare un'inchiesta per riuscire a dimostrare con prove al barone quali sono i veri colpevoli. E Talpone, entusiastato, ha acconsentito. Così ogni settimana, alla notte del sabato, si riuniscono là dentro, nelle spaziose cantine, una ventina di amici del professore Schicco, che è il capo di quelle adunanze. Ho strizzato l'occhio a Talpone, mentre questi vuotava un bicchiere di marsala, dicendo:

—Diamine! Parleranno ben altro che di quel delitto! Conosco il professore Schicco e condivido le sue idee, sebbene io non faccia parte della società "Trieste Irredentista".

—Io parlavo a caso, ma Talpone mi guardava a bocca aperta...

—Come, voi sapete...? — ha detto.

—So ogni cosa, caro mio,

perché ho amici da per tutto, benché non mi occupi di politica. E sono certissimo che lo Schicco ed i suoi amici, invece d'intratterersi della baronessa, si occupano della causa che ora interessa tutti: l'Italia interverrà nel conflitto attuale? Gli italiani di Trieste potranno infine tradurre in atto le loro aspirazioni?

—Talpone è diventato pallido come un cadavere.

—E' vero; — ha balbettato — ma allora perché mi avete interrogato?

—Per sapere se tu sei capace di conservare un segreto, — ho detto assumendo un'aria severa. — Ed ora sappi che anch'io appartengo a quella società, sebbene ti abbia detto il contrario. Ho sempre preso parte a tutte le adunanze; ma diffidavo di te, volevo provarvi.

—Talpone piangeva.

—Vi giuro che ne ho parlato con voi solo, perché siete mio compatriotta e vi considero come un amico. Per pietà, non mi rovinare: non dite nulla al capone agli altri.

—Mi sono fatto pregare, ma infine, dopo avergli con abilità strappata la notizia dell'adunanza di sabato notte ed anche la parola d'ordine dei soci, gli ho promesso non solo di tacere, ma l'ho condotto a colazione con me per consolidare la nostra amicizia, facendogli giurare a mia volta di non parlare con alcuno di me, che ho voluto interrogarlo di mia iniziativa e che ormai sono sicuro che non è un traditore. Siete contento di me, signor comandante?

—Sì! — esclamò questi. — E lo sarei più ancora, se tutte quelle teste calde già pendessero fredde dalla forca. Ma, per la croce di Dio, non tarderò a vedere avverato il mio desiderio! Ed ora, combiniamo.

Lo spione stette un'altra ora a discorrere col comandante, e solo quando questi fu partito ed Ermanno sollevò la portiera della biblioteca, Peter si ricordò del nipote.

—Oh, povero ragazzo! — esclamò. — Scusami, ti avevo dimenticato. Ma era un affare importante, e sarà una vittoria per me. Hai sentito di che si tratta?

E si stropicciava le mani dalla contentezza.

Ermanno aveva da molto tempo compreso come lo zio desiderasse che egli rimanesse all'oscuro di tutto quanto riguardava il suo ufficio.

Né il giovane gli chiedeva mai nulla, perché con la sua anima mite, disposta all'indulgenza, rifuggiva da tutto ciò che sapeva di polizia.

—Onde rispose dolcemente:

—No.

—Meglio così; sono cose che non possono interessarti. Debbo solo dirti che questi triestini irredenti mi danno non poco da fare. E pensare che si potrebbe vivere così tranquilli! Ma andiamo a cena. Stasera ho molto appetito, e la tua compagnia varrà a distrarmi dalle molte noie che ho avute in questi giorni.

V.

Teresa aveva il suo scopo nell'accettare l'invito di Ermanno

## Yorkshire Cleaners

Mandateci i vostri abiti. Noi ve li faremo riapparire come se fossero nuovi. I vostri abiti, Dressi o Soprabiti saranno puliti e stirati per

**80 Soldi**

Prendiamo e riportiamo prontamente  
252½ QUEEN ST. WEST at John **EL. 3894**

## Perfetti Electric Co.

Membro della Consolidated Dealers Limited.

**402 College St. Toronto**

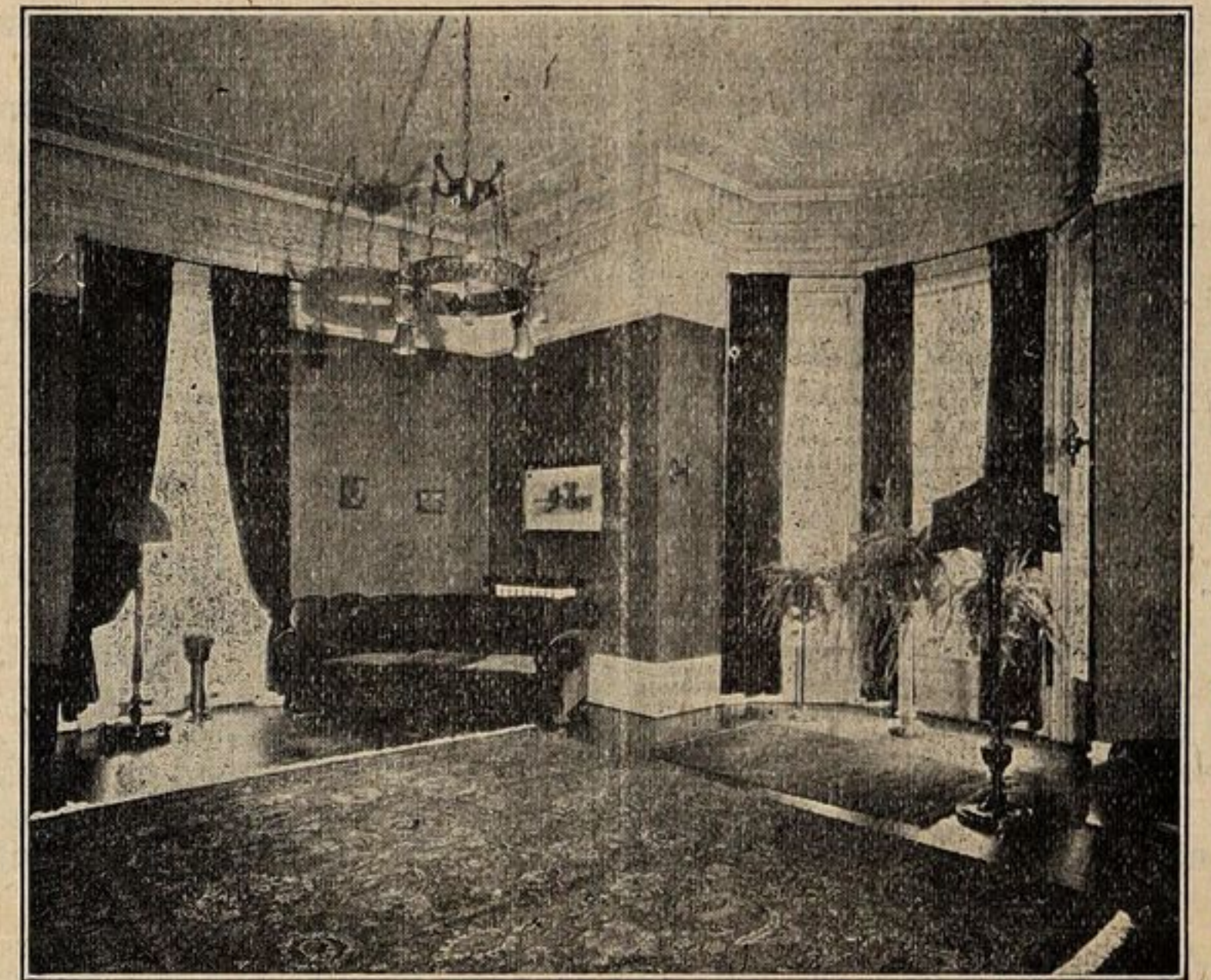
Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

### CONTRATTORI

per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

### APPARATI

elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.



Questa è una delle nostre case di Pompe Funebri

## La Nostra Casa Di Pompe Funebri

è arrangiata e fornita completamente e perfettamente per lo scopo cui serve. Qui vi conforto e convenienza sono a portata di mano ed a vostra disposizione, senza altra spesa. Il nostro servizio include tutto ciò che può farvi assicurare completa soddisfazione.

## F. ROSAR

Direttore di Pompe Funebri

Mld. 7233 e 7488

467 Sherbourne St.  
(Vicino Wellesley St.)

Wolf di recarsi a visitare con Kate la sua palazzina.

Nel pomeriggio del domani, quando il giovane giunse tutto felice alla nuova abitazione di Teresa, ella stava appunto vestendosi per uscire.

Mentre Ermanno sonava alla porta dell'appartamento, un'altra porta sul pianerottolo si aprì ed apparve Enrico, vestito di nero, col cappello in capo, con alcuni libri in mano.

Ermanno si volse al rumore dei suoi passi, e i due giovani si squadrarono in un lampo.

Enrico trovò che l'austriaco aveva una figura femminile, insignificante; Ermanno fu colpito da quella bellissima testa di giovane, fiera, intelligente, espressiva, e provò, con un sentimento di ammirazione, una lieve punta di gelosia.

Il suo sguardo lo seguì, mentre Enrico scendeva frettolosamente le scale senza più curarsi di lui. Poi, essendosi in quel momento aperto l'uscio dell'appartamento di Teresa, arrossì e sorrise a Kate, mentre si toglieva il cappello entrando.

—Venga, venga! — disse Kate con vivacità. — La signorina lo aspetta.

Lo fece passare in un salottino elegantissimo, dove Teresa entrò suasi subito a sua volta, andando incontro al visitatore, con le mani stese.

La giovane non si era ancora mossa il cappello. Portava un elegantissimo vestito da passeggio, verde cupo, che la faceva apparire più alta, più bionda, e disegnava nettamente le sue forme perfette.

—Che pensate, — disse ridendo — non trovandomi ieri all'albergo?

Il giovane, che rimaneva come in estasi dinanzi a lei, si scosse e rispose con commovente dolcezza:

—Soffersi molto, perché temevo di non vedervi più.

Teresa, ritta dinanzi a lui, lo fissava con occhi affascinanti.

—Per qual motivo avrei dovuto sparire senza avvertirvi?

—Non so!... Sono supposizioni che mi vengono mio malgrado. Mi sembra di essere così meschino accanto a voi, di non meritare che vi occupiate di me...

Quando mi dissero che eravate partita in una vettura pubblica, senza dare il vostro indirizzo, credei di divenir folle. Corsi da mio zio, che mi rese la vita e la ragione avvertendomi di ciò che era avvenuto, dicendomi dove abitavate. Ed eccomi qui.

—Avete fatto bene: vi aspettavo. Siete sempre disposto a farmi visitare la vostra villa?

—Sì, se lo gradite.

—Certo. Vado ad avvertire Kate che si prepari, ed io mi metterò il cappello. Attendetemi.

—Gli rivolse un inebriante sorriso e corse via.

Egli sedette, felice, volgendo gli occhi attorno, quasi soppeso di trovare un salotto di un'eleganza così artistica e squisita.

(seguita al prossimo numero)